

Maroni tuona ancora contro l'euro

Pubblicato: Venerdì 10 Giugno 2005

✘ Al Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali **Roberto Maroni** non fa certo difetto la coerenza. Ne è la riprova la convinzione con la quale, nel suo intervento conclusivo al convegno "**Outplacement e mercato del lavoro**" tenutosi al Cesil di Castellanza, Maroni ha ripercorso la genesi e le vicissitudini della discussa **Legge Biagi** e della profonda riforma del mercato del lavoro che essa sottende.

«Riformare quello che veniva definito "**il peggior mercato del lavoro d'Europa**" sembrava una *mission impossible*, ma grazie a **Marco Biagi**, a Sacconi e al lavoro di tanti altri ce l'abbiamo fatta» racconta il ministro. «Il primo passo fu, nell'autunno 2001, la presentazione del **Libro Bianco** sul mercato del lavoro (che costò la vita a Marco Biagi, assassinato nel marzo 2002 dalle nuove Brigate Rosse, ndr). Seguì una stagione di forte conflittualità con i sindacati prima che riuscissimo a far passare la legge 30, che ha reso il mercato del lavoro italiano **uno dei più efficienti d'Europa**».

Su questo punto proprio i sindacati hanno molto da dire, ma Maroni li previene: «**Flessibilità** vuol dire favorire l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro pur senza intaccare i diritti acquisiti di chi già lavora: da un mercato **rigido**, che tutelava solo chi già lavorava e lasciava ai margini tutti gli altri, favorendo la crescita del sommerso, ad uno più aperto. La legge Biagi, **organica, coerente, omogenea**, in realtà ha combattuto la precarizzazione selvaggia regolarizzando i **due milioni di Co.co.co.** che erano stati assunti in pochi anni proprio in reazione alla rigidità del sistema. Si trattava di un segnale **pericoloso** per i lavoratori».

Senza nascondersi qualche difficoltà e lentezza, Maroni ha anche preannunciato la prossima attivazione della **Borsa Lavoro**, strumento di informazione e collegamento tra offerta e domanda di lavoro al servizio di aziende e lavoratori, che dovrebbe entrare in funzione durante l'estate.

A chi contesta la babele delle **35 tipologie contrattuali** previste dalla riforma (in particolare i sindacati, che sanno benissimo che ogni differenziazione delle condizioni dei lavoratori è un colpo alla contrattazione collettiva, ndr) Maroni risponde: «Meglio un lavoro a tempo determinato con contratto e contributi che uno **in nero** senza diritti, visto che abbiamo tuttora il **25% del PIL** dato dal sommerso, in cui lavorano **da 3 a 4 milioni** di persone». Insomma, o si mangia questa minestra, o si salta dalla finestra. Maroni è duro con «una parte dei sindacati» che a suo dire «si oppone alle innovazioni che possono ledere **interessi ed equilibri di potere** certo non rispondenti ai bisogni delle fasce più deboli del mondo del lavoro». Sarebbe dei sindacati e della loro resistenza alle novità la responsabilità della mancata applicazione della riforma in vari ambiti. Non solo, ma ce n'è anche per i *manager*: «Una ricerca mostrava che il **60%** di loro giudicava inefficace la riforma del lavoro, poi abbiamo approfondito la cosa, scoprendo che in realtà non sapevano nulla della legge e delle opportunità che dava. Occorre diffonderne la consapevolezza».

Il prossimo traguardo è la riforma degli ammortizzatori sociali: «**Dallo welfare allo workfare**, cioè da ammortizzatori puramente passivi che accompagnano all'uscita dal mondo del lavoro ad un sistema che incentivi la **permanenza** nel mondo del lavoro (e quale migliore della privazione di ogni e qualsiasi sostegno, in questa logica?, ndr). Ovviamente, il tutto da accoppiarsi alla **formazione permanente** dei lavoratori». Gli obiettivi fissati dall'Unione Europea a Lisbona nel 2000 (occupazione al 70%) sono

«irraggiungibili, specialmente con la crisi in corso. Eppure, nonostante la crisi abbiamo fatto scendere la disoccupazione e portato il tasso di occupazione al **57%** della popolazione complessiva».

In conclusione, Maroni ha risposto alle domande della stampa su argomenti di carattere locale e non. Circa il caso **Whirlpool**, il ministro ha riferito che lunedì vi sarà un incontro in provincia, quindi ha dichiarato: «Alle aziende che delocalizzano in Cina dovrebbe essere **proibito** di reimportare in Italia la merce prodotta. Contro la Cina Bruxelles non fa nulla: **è un'Europa matrigna**».

L'anima antiliberista di Maroni si è scatenata anche sul tema lira-euro. In coerenza con le posizioni già espresse sulla necessità di abbandonare l'euro e tornare alla lira, Maroni ha ribadito: «Ho proposto di tornare alla lira per raffreddare i prezzi e **rilanciare la competitività delle nostre aziende**, perchè l'euro ha danneggiato imprese e famiglie. È incredibile dire che i **crac Cirio e Parmalat** avrebbero avuto effetti catastrofici se avessimo avuto ancora la lira. L'euro è servito solo a mascherare le **gravissime responsabilità** della classe politica che negli anni Ottanta ha fatto esplodere il debito pubblico italiano. La Lega parla, ma spesso dice la verità: vederete che tra pochi anni si reintrodurrà la doppia circolazione monetaria».

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it